

MAURICE BELLET

Crede nell'uomo

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Nella libertà e per amore*

M. de Certeau, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*

R. Mancini, *L'umanità promessa*

C.-M. Martini, R. Williams, *Essere cristiani credibili*

J.-M. R. Tillard, *Eucaristia e fraternità*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Maurice Bellet
TITOLO: *Credere nell'uomo*
COLLANA: Sympathetika
FORMATO: 17 cm
PAGINE: 82
TITOLO ORIG.: *Notre foi en l'humain*
EDITORE ORIG.: © Bayard, Montrouge 2014
TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini, monaco di Bose
IN COPERTINA: Salvatore Fiume, *Resurrezione di Lazzaro*, olio su tavola (1988),
Collezione privata

© 2015 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
TEL. 015.679.264 - FAX 015.679.290

ISBN 978-88-8227-452-8

INDICE

9	SITUAZIONE
11	Una fede nuova
19	Lo spazio e il tempo
25	Quelli che hanno creduto
33	DECISIONE
35	Non aggiungere nulla
39	L'ostacolo
43	Il luogo del combattimento
49	Un'altra umanità
57	L'incontro
63	La sorgente
71	L'insolubile
79	L'opera immensa

Ci è necessario avere una fede comune.

“Fede” da intendere senza riferimento religioso. Si tratta di una convinzione, di un’adesione a principi, a valori, a un ordine delle cose; di una via che si impone perché sia possibile un bel vivere.

È ragione e scelta al tempo stesso. C’è bisogno qui del pensiero; e di giustificare ciò che si crede. Ma vi si esige anche coinvolgimento; non da meri spettatori, non con distacco: la via chiede che vi si cammini.

Una società può sussistere solo se qualcosa del genere riunisce i suoi membri. Altrimenti è destinata, prima o poi, a esplodere, a incamminarsi verso la rivoluzione o verso la decomposizione caotica. Ma è una necessità anche per l’individuo. L’essere umano sta in piedi solamente se gli

è dato un posto che giustifichi la sua esistenza. E si regge in quel posto solo se ratifica ciò che glielo dà, se è in accordo profondo con un modo di essere umano in cui riconoscerà la propria verità. Se questo gli manca, egli si trova rispedito nell'ingiustificabile o nel patologico.

Scoprire e sostenere una tale fede sarà dunque, per gli umani, un compito primordiale. È del resto il campo in cui operano le religioni o, in maniera più ampia, tutto ciò che può espletare la funzione di assicurare agli umani la possibilità di essere umani.

Il termine “fede”, è vero, può allora apparire sospetto. Si addice forse all'uomo di pura sapienza o di pura ragione? Si può per davvero eliminare il riferimento religioso?

Sì, se vogliamo indicare con questo termine, “fede”, che si tratta di tutto l'uomo, di ciò che trascende qualsiasi categorizzazione: è dell'umanità che si tratta, non di un ambito particolare.

Fede comune, dicevo. Ma comune tra chi? Incontriamo qui la diversità delle società e delle culture. Diversità inoltre delle religioni; ma anche, soprattutto nei tempi moderni, di ciò che

dà a un popolo ragioni di vivere e convinzioni condivise.

Ed ecco che subito compaiono le difficoltà. Interne, anzitutto: la bella unità suggerita non è mai perfetta. La discordia giunge fino alle guerre di religione! O alle guerre rivoluzionarie. E difficoltà esterne: cioè nella relazione con la fede differente, con l'altro, si tratti di un popolo o di un individuo. In realtà, questa fede comune è una questione complessa. Prendiamo il caso dell'impero romano: vi si accoglie ogni sorta di credenze e di religioni; ma si deve accettare Roma e l'imperatore. O il caso delle monarchie dell'antica Europa: la loro fede comune è la fede cristiana, ma divisa tra protestanti e cattolici; per di più, legata alla monarchia quando, di per sé, ne è del tutto indipendente.

Questa diversità, questi conflitti pongono ovviamente una questione grave nella storia dell'umanità. Tuttavia l'attuale situazione sembra aver assunto un volto diverso. La mondializzazione rimescola tutto. Le differenze diventano relative. Ci sono delle resistenze, certamente, e forti; ma sono combattimenti di retroguardia. Se

una fede comune è necessaria, non può essere ormai che una fede universale, capace di riunire tutti gli umani. Le varie credenze possono forse trovarvi posto, ma a condizione di avere sullo sfondo questa fede universale e in qualche modo di servirla.

Vi si aggiunge il prodigioso sviluppo delle scienze e della tecnica e di ciò che significa per l'essere umano. È uno sviluppo che raggiunge l'universo intero. Più nessuno, nessun popolo vi sfugge. La fede comune non può che assumere questo mondo e la nuova potenza che in esso non cessa di crescere. Una potenza che è nel contempo progresso e minaccia, in quanto modifica la condizione umana, nei suoi aspetti più concreti.

Sembra allora che a questo mondo debba corrispondere una fede anch'essa nuova. Perché esiste il rischio di una sorta di decomposizione della fede come tale, di un mondo in cui tutto si ridurrebbe a un puro funzionamento governato da potenze anonime; in cui ciò che restasse delle credenze precedenti aventi forza di fede si ridurrebbe al folklore o a quelle resistenze più sopra

menzionate, volte a un tradizionalismo senza futuro e votato alla contrazione.

È perciò una temibile illusione credere che il mondo così come va, il mondo in cui noi siamo, renda del tutto desueta e inutile la preoccupazione di cui stiamo parlando. Tutt'altro. Esso esige invece una ripresa tanto più profonda e radicale in quanto ciò che prima si reggeva ora è in crisi, in disfatta. L'essere umano appare di una ricchezza inaudita e come ornato di un manto regale. Ma, in questo ambito primordiale, egli può essere ben povero e tutto nudo.

Quale fede, dunque, può sussistere e ricomparire? Non sarà forse la fede nell'uomo? Diciamo pure: fede nell'umanità. Si tratta infatti degli uomini e delle donne posti di fronte al rischio che la loro umanità si disgreghi.

Questa fede non è del tutto nuova. È già presente nella tradizione umanistica e, in altro modo, nelle tradizioni rivoluzionarie. In che cosa allora è nuova?

Essa ha perso l'ingenuità. Il termine è un po' forte, lo ammetto. Ma, in fin dei conti, non si tratta più di credere che l'uomo è "naturalmen-